



Chiesa e Intelligenza Artificiale

Per quanto quello dell'intelligenza artificiale ci sembri un argomento fresco e nuovo soprattutto nei termini del suo rapporto con l'istituzione della Chiesa, sono circa settant'anni che dialogo e riflessioni in materia vanno avanti.

Il primo caso si registra a Detroit nel 1987 quando Papa Giovanni Paolo II parla pubblicamente di robotica spiegando che le macchine non possono sostituire l'uomo nel mondo del lavoro. Iniziano, così, a delinearsi le domande predominanti ancora oggi nello scenario in cui viviamo: "Può l'anima essere digitale?" e ancora "Il digitale ha un'anima?".

A partire dal 2016, le Università Pontificie iniziano a sviluppare le prime call e le prime discussioni intorno alla questione e, nonostante opinioni, approcci e metodologie differenti, si arriva alla conclusione che le macchine devono avere come unico scopo quello di aiutare e supportare l'uomo nelle sue attività.

A partire da quel momento, la Chiesa, così, suggerisce ai suoi stessi membri, ai cristiani cattolici in primis, di lavorare insieme affinché la tecnologia venga incentrata sull'uomo.

Ma, come evitare argomentazioni banali? Il percorso, come vedremo di seguito, non è stato semplice ed è per questo che, accanto al tema dell'intelligenza artificiale, è stato accostato quello di etica.

Accademici, ricercatori, studiosi e teologi, all'interno della Chiesa, hanno così definito le caratteristiche chiave e imprescindibili che l'intelligenza artificiale deve avere per essere impiegata, anche nel mondo di tutti i giorni. Parliamo dunque di:

- trasparenza (conoscenza degli algoritmi e dei criteri utilizzati per le macchine intelligenti),
- affidabilità (principio per cui le macchine non devono avere ripercussioni sull'uomo),
- giustizia ed equità (principi della non discriminazione razziale, sessuale, politica...),
- libertà (principio che deve essere accordato ai termini di riservatezza e privacy), - democrazia (principio che regola la governance dei dati),
- rispetto della dignità e della coscienza morale.

Volendo sintetizzare, in un solo termine, si potrebbe parlare di utilità, non intesa semplicemente come volta al profitto economico ma volta al benessere della persona in primis.

I sistemi su cui lavora l'A.I. sono quelli linguistici e neurolinguistici, esattamente gli stessi che caratterizzano i mondi della comunicazione e dell'informazione. Ecco perché coloro i quali lavorano ed operano in queste due aree, è necessario che continuino ad aggiornarsi, formarsi e seguire gli sviluppi non solo tecnologici ma anche della dottrina in materia.

Se l'intelligenza artificiale continua a sembrarci un mistero che quasi non ci appartiene, possiamo pensare agli usi concreti e ormai potremmo dire quasi scontati della stessa a livello giornalistico e grafico: numerosi sono i comunicati stampa e le immagini, diffuse anche online, interamente scritti e create dall'intelligenza artificiale.

Nei casi in cui anche noi scegliamo di farne uso, dobbiamo operare specificando sempre le fonti utilizzate per creare i nostri contenuti (a prescindere che il prodotto finale sia stato realizzato con l'impiego dell'A.I.) e controllando che, soprattutto le connessioni tra i dati, siano vere (il rischio, talvolta, è che l'A.I., connetta informazioni che talvolta non sono effettivamente collegate le une alle altre).

Il consiglio degli esperti è quello di riflettere seguendo una linea guida che propone:

- Un dialogo inclusivo: portato avanti in tutta la Chiesa, stakeholders e Stati per discernere e sintetizzare i criteri differenziando le aree d'azione degli esperti – le equipe ingegneristiche che si occupano delle funzioni delle macchine e quelle umanistiche e religiose che si occupano, invece, delle implicazioni, delle conseguenze e delle contraddizioni dei suddetti

meccanismi. A tal proposito va tenuto in considerazione che le strutture sovranazionali, quali per esempio l'Unione Europea, e gli Stati stessi, stanno, allo stato attuale, confrontandosi sulla regolamentazione dell'intelligenza artificiale e quindi sull'orientamento tramite codici univoci e condivisi,

· Un dialogo che evita l'allarmismo: qualche anno fa tra gli studiosi e i ricercatori c'era diffidenza e paura nei confronti dei social network ed era prevedibile che oggi ci fosse anche per l'intelligenza artificiale – in realtà, mostrarsi estremisti in un senso o nell'altro, crea soltanto scissioni più accentuate che non sono poi in grado di dialogare insieme.

Per approfondire:

- Rome Call for AI Ethics:
https://www.romecall.org/wp-content/uploads/2022/03/RomeCall_Paper_web.pdf
- Libro “L'anima Digitale. La Chiesa alla prova dell'Intelligenza Artificiale” di Giovanni Tridente: <https://www.taueditrice.it/libro/anima-digitale/>

Domande per la riflessione:

1. *Abbiamo già utilizzato strumenti di Intelligenza Artificiale? Se sì, quali?*
2. *Quali domande e quesiti ci pone questa relazione, più o meno sviluppata, tra persona e macchina?*
3. *Se abbiamo delle scuole o lavoriamo con i giovani: quale approccio stiamo scegliendo per aprire un dialogo con loro?*
4. *Prevedete una formazione sul tema nella vostra organizzazione/istituto?*

Miriam Di Bartolo, Assistente alla Comunicazione della UISG

Contatto: assistente.comunicazione@uisg.or